

## L'offensività degli slurs. Un'indagine sperimentale

**Francesca Panzeri**

Università degli Studi di Milano-Bicocca  
francesca.panzeri@unimib.it

**Abstract** A lively debate has developed in recent years regarding the “meaning” of slurs. Content-based theories assume that slurs convey both a descriptive meaning, which makes reference to the target group, and a derogatory component, which conveys hatred against that group. Semantic theories (HOM 2010) and pragmatic approaches that analyse the offensive component as a presupposition (SCHLENKER 2007, CEPOLLARO 2015) or as a conventional implicature (POTTS 2007, WILLIAMSON 2009, McCREADY 2010) differ in the predictions they make about the survival of the offensive component in embedded contexts. We conducted an experimental study that aims at establishing whether the offensive component of slurs exhibits non displacement (POTTS 2007), comparing the degree of perceived offensiveness of slurs presented in isolation to the offensiveness of a person who utters a sentence in which a slur is negated, hypothesized, questioned or reported. We found that, as stated in the literature, slurs’ offensiveness survives in the context of conditionals and questions; it diminishes in indirect reports; and, surprisingly, it results almost nullified in negated sentences. We interpret these results as indirect evidence in favour of a presuppositional account of slurs.

**Keywords:** slurs, pejoratives, presuppositions, conventional implicatures, semantics/pragmatics interface

Received 30 March 2016; received in revised form 16 September 2016; accepted 22 September 2016.

### 1. Introduzione

In questo contributo, sono presentati e discussi i risultati di un'indagine sperimentale volta a indagare la carica offensiva degli slurs<sup>1</sup>, quando questi sono incassati in particolari situazioni linguistiche (negazione, antecedente del condizionale, domande, e contesti indiretti). Lo scopo è di offrire un contributo al dibattito attualmente in corso riguardante il “significato” di queste espressioni linguistiche, al fine di valutare la validità delle predizioni derivabili da approcci semantici e pragmatici al loro significato.

---

<sup>1</sup> Mi adeguo alla scelta di Bianchi (2013) di utilizzare il termine inglese “slur” (con la morfologia inglese “slurs” per indicare il plurale), lasciandolo in tondo.

Dopo aver introdotto che cosa s'intende per slur, e il dibattito su come analizzarne il significato (§ 2), viene brevemente presentato il fenomeno della proiezione di aspetti pragmatici del significato (presupposizioni e implicature convenzionali) in determinate costruzioni linguistiche (§ 3), al fine di valutare le intuizioni sulla sopravvivenza o meno della carica offensiva degli slurs in tali costruzioni (§ 4). Viene quindi presentato lo studio sperimentale condotto con lo scopo di verificare le intuizioni precedentemente presentate (§ 5), e infine si traggono le conclusioni (§ 6).

## 2. Gli slurs

Gli slurs sono epiteti denigratori che offendono una persona in quanto appartenente a un gruppo minoritario, identificato tipicamente in base all'origine etnica (*negro*<sup>2</sup> per riferirsi a una persona di colore), all'origine geografica (*terrone* per un meridionale, *cruccho* per un tedesco), o all'orientamento sessuale (*frocio* per un omosessuale). Gli slurs differiscono da altri epiteti offensivi (le cosiddette "parolacce", o *bad words*) proprio perché puntano a offendere una persona solo per il fatto di appartenere a un gruppo target, gruppo per riferirsi al quale esiste un altro termine non denigratorio, la "controparte neutra" dello slur. L'offesa veicolata per mezzo dell'uso di uno slur nella sua forma standard è quindi duplice, perché viene rivolta sia alla persona specifica verso cui è indirizzato sia a tutto il gruppo di riferimento. Gli slurs sono quindi particolarmente odiosi, e pericolosi, perché veicolano, e rafforzano, stereotipi negativi nei confronti del gruppo di riferimento, e arrivano a minare l'autostima della persona cui sono rivolti (JESHION 2013: 314), e sono perciò considerati dei tabù, delle parole proibite (ANDERSON & LEPORE 2013b)<sup>3</sup>.

Recentemente, si è sviluppato un acceso dibattito sul "significato" di queste espressioni. Le cosiddette teorie "basate sul contenuto" (ANDERSON & LEPORE 2013a) assumono che un enunciato come (1) veicoli, in senso lato, due diversi tipi d'informazione, appartenenti a due livelli distinti: a livello descrittivo, viene fatto riferimento al gruppo target, e quindi lo slur sarebbe descrittivamente equivalente alla sua controparte neutra, come illustrato in (2); a livello espressivo, invece, viene trasmessa la componente denigratoria, parafrasabile con qualcosa sulla falsariga di (3):

- (1) Leo è un frocio.
- (2) Leo è un omosessuale.
- (3) Gli omosessuali sono disprezzabili.

---

<sup>2</sup> In questo contributo, menziono diverse volte termini che sono altamente offensivi. Si tratta di una *menzione* degli stessi, finalizzata a una maggiore chiarezza espositiva, e non, ovviamente, di un loro *uso*.

<sup>3</sup> Alcuni autori ritengono che gli slurs possano anche essere usati in contesti amicali, per trasmettere connotazioni positive e rafforzare i legami dell'ingroup (CROOM 2013). Tuttavia, la questione è controversa, visto che questo tipo di utilizzo degli slurs sembra essere possibile solo da parte di persone che appartengono alla categoria minoritaria (si veda KENNEDY 2008 per una estensiva trattazione).

Secondo le teorie semantiche degli slurs (HOM 2008), sia il contenuto descrittivo che quello espressivo fanno parte del significato letterale degli slurs, e quindi l'enunciato in (1) è semanticamente equivalente alla combinazione di (2) e (3)<sup>4</sup>. Le teorie pragmatiche sugli slurs, invece, assumono che solo la componente descrittiva in (2) costituisca il contenuto vero-condizionale di (1), mentre la componente espressiva verrebbe veicolata pragmaticamente, sotto forma d'implicatura convenzionale (POTTS 2007, WILLIAMSON 2009, McCREADY 2010) oppure presupposizione (SCHLENKER 2007, CEPOLLARO 2015).

In questo contributo, intendo concentrarmi sulle predizioni che queste teorie fanno riguardo alla sopravvivenza o meno del contenuto offensivo di uno slur in particolari contesti linguistici. Infatti, in generale, il contenuto vero-condizionale di un'espressione linguistica ricade sotto l'ambito degli operatori linguistici, mentre le informazioni che sono solo pragmaticamente veicolate possono uscire (*scope out*) dall'ambito di alcuni operatori. Prima però di presentare e discutere le predizioni derivabili dall'approccio semantico e pragmatico per quanto riguarda l'offensività degli slurs nei vari contesti linguistici, è opportuno riassumere brevemente la questione della proiezione degli aspetti pragmatici, ossia di presupposizioni e implicature convenzionali.

### 3. La proiezione di presupposizioni e implicature convenzionali

Come già accennato, il contenuto che non fa parte di quanto letteralmente detto esibisce un particolare comportamento linguistico, nel senso che “si proietta fuori” dall'ambito di alcune costruzioni linguistiche. Il fenomeno maggiormente studiato riguarda la sopravvivenza del contenuto presupposto. Un enunciato come (4), infatti, veicola due informazioni: il suo contenuto vero-condizionale è equivalente a (5); mentre l'assunzione in (6) costituisce una presupposizione, una informazione che viene data per scontata.

(4) Leo ha smesso di fumare.

(5) Leo (adesso) non fuma.

(6) Leo prima fumava.

---

<sup>4</sup> Hom propone una teoria più elaborata, secondo la quale uno slur è un predicato complesso con la seguente forma: “(individuo che) dovrebbe essere soggetto alle pratiche discriminatorie  $p_1, \dots, p_n$ , a causa del suo possedere le proprietà negative  $n_1, \dots, n_n$ , e tutto questo per il fatto di essere ‘controparte neutra’” (HOM 2008: 431). Ai fini della presente trattazione, quello che importa è che sia il riferimento alla controparte neutra, sia la componente derogatoria (declinata come insieme di stereotipi negativi e pratiche discriminatorie) rientrano nel significato letterale dello slur. Croom (2013) avanza un altro tipo di proposta semantica: uno slur denota sia il riferimento alla controparte neutra sia un insieme di concetti stereotipicamente associati al gruppo target; e riferirsi ad un individuo per mezzo di uno slur equivale all'attribuzione di *alcune* di queste proprietà. In particolare, secondo Croom, è possibile usare uno slur in senso amicale (selezionando solo le proprietà stereotipiche positive), oppure usare uno slur per riferirsi a qualcuno che non fa parte del gruppo target (si pensi agli usi in-group di *nigga*, e all'attribuzione del termine *white nigger* a individui non di colore). Tuttavia, non è chiaro come conciliare questa proposta con il quadro di analisi della semantica formale, secondo la quale un predicato denota un insieme di individui che posseggono determinate caratteristiche, e quindi questa proposta non verrà ulteriormente presa in considerazione. Si veda Panzeri (2016) per una trattazione più approfondita della questione.

Le presupposizioni sono considerate come informazioni pragmaticamente veicolate dall'enunciazione di particolari espressioni linguistiche (attivatori presupposizionali come il verbo *smettere*), e sopravvivono in contesti linguistici quali la negazione (si veda (7)), l'antecedente del condizionale (si veda (8)), e le domande (si veda (9)): infatti, in tutti questi casi l'assunzione in (6) continua a essere data per scontata, ed è solo il contenuto vero condizionale in (5) a essere negato, ipotizzato e domandato:

(7) Leo non ha smesso di fumare.

(8) Se Leo ha smesso di fumare, sua moglie sarà contenta.

(9) Ma Leo ha smesso di fumare?

Gli operatori linguistici della negazione, antecedente del condizionale e domanda costituiscono dei *buchi* ("holes"), in quanto lasciano passare le presupposizioni, mentre altri contesti linguistici si comportano da *filtri* ("filters") o da *tappi* ("plugs"), ossia bloccano alcune o tutte le presupposizioni (KARTTUNEN 1973). Le presupposizioni attivate all'interno di un contesto indiretto, ad esempio, vengono bloccate, come mostrato dall'esempio in (10): il fatto che Leo prima fumasse non costituisce necessariamente una assunzione data per scontata dalla persona che enuncia (10), ma potrebbe essere una credenza falsa di Gianni:

(10) Gianni ha affermato che Leo ha smesso di fumare.

Le implicature convenzionali sono assunzioni legate all'enunciazione di particolari espressioni linguistiche, pur non facendo parte del contenuto "at issue" di quanto detto. L'esempio di Grice (GRICE 1975) concerneva la congiunzione *perciò* ("therefore"): un parlante che enunci (11), ad esempio, si impegna sulla verità di (12), ma al contempo *implica* l'assunzione in (13), che costituisce appunto una implicatura convenzionale legata alla scelta dell'espressione *quindi* al posto della semplice congiunzione *e*:

(11) È un inglese, quindi è coraggioso.

(12) È un inglese, ed è coraggioso.

(13) L'essere coraggioso deriva dall' (è una conseguenza dell') essere inglese.

Sebbene la stessa esistenza delle implicature convenzionali sia stata messa in discussione, con alcuni autori che hanno cercato di ricondurla a tipi particolari di presupposizioni (KARTTUNEN & PETERS 1979), e altri autori che ne hanno negato l'utilità teorica (BACH 1999), l'idea alla base di Grice (riconducibile ad argomentazioni presentate anche in FREGE 1918) è che le implicature convenzionali siano indissolubilmente connesse all'uso di particolari espressioni linguistiche (in questo senso sono convenzionali, e non legate a particolari contesti d'uso), senza però fare parte del contenuto "at issue": la loro eventuale falsità, in altre parole, non influenzerebbe la verità o falsità dell'enunciato che le attiva. E questa loro "indipendenza" dal contenuto asserito le rende, nelle parole di Potts (2005), "fortemente proiettive": le implicature convenzionali sopravviverebbero in

tutti i contesti linguistici, non solo in quelli che costituiscono i *buchi* per le presupposizioni.

Dopo questa panoramica sulla proiezione di presupposizioni e implicature convenzionali nei contesti linguistici, possiamo quindi tornare alla questione del significato degli slurs, ed esporre in dettaglio le predizioni che sono derivabili dalle teorie semantiche e pragmatiche.

#### 4. La proiezione del contenuto offensivo degli slurs

Prendendo nuovamente in considerazione l'esempio in (1), qui ripetuto, e focalizzandoci solo sul contenuto derogatorio parafrasato in (3):

- (1) Leo è un frocio.
- (2) Leo è un omosessuale.
- (3) Gli omosessuali sono disprezzabili.

le teorie semantiche sostengono che (3) faccia parte del contenuto asserito con (1), e le teorie pragmatiche ritengono invece che (3) sia una presupposizione o una implicatura convenzionale legata alla scelta dello slur *frocio* invece della non offensiva controparte neutra *omosessuale*. Nel momento in cui lo slur compare in un contesto linguistico che cade sotto l'ambito di operatori quali la negazione, l'antecedente del condizionale, la domanda, e *verba dicendi*, come negli esempi (14)-(17), le varie teorie fanno predizioni diverse per quanto riguarda la sopravvivenza del contenuto derogatorio:

- (14) Leo non è un frocio.
- (15) Se Leo è un frocio, allora saprà la risposta alla tua domanda.
- (16) Ma Leo è un frocio?
- (17) Gianni ha detto che Leo è un frocio.

Le teorie semantiche, di base, predicono che il contenuto offensivo dovrebbe cadere sotto l'ambito di tutti quegli operatori; le teorie presupposizionali degli slurs predicono che il contenuto derogatorio "esca fuori", e quindi sopravviva, solo nei contesti della negazione, antecedente del condizionale, e domanda, ma non nel contesto indiretto in (17), visto che i *verba dicendi* costituiscono dei *tappi* per le presupposizioni; le teorie che ritengono che gli slurs attivino delle implicature convenzionali assumono infine che il contenuto offensivo, essendo indipendente dal contenuto asserito, sopravviva in tutti questi contesti, e che quindi tutti gli enunciati in (14)-(17) siano offensivi nei confronti del gruppo target.

Gli autori concordano sul fatto che gli slurs esibiscano la proprietà della "non-dislocazione" (*non-displaceability*, POTTS 2007), ossia, il contenuto offensivo "esce fuori" (HEDGER 2012) dai contesti linguistici della negazione, antecedente del condizionale e domanda. Infatti, l'enunciato in (14) non verrebbe naturalmente interpretato come la negazione del fatto che gli omosessuali sono disprezzabili; nell'enunciato in (15) non si sta ipotizzando che nel caso in cui gli omosessuali siano

disprezzabili, allora Leo saprà la risposta; e la domanda in (16) non viene interpretata come una richiesta di sapere se gli omosessuali sono disprezzabili.

Per quanto riguarda invece il contesto indiretto, gli autori non concordano sulla sopravvivenza o meno del contenuto offensivo. Secondo Potts (2007) e Anderson e Lepore (2013), la persona che riporta le parole di qualcun altro che abbia usato uno slur (ossia, colui che ha enunciato (17)) è da ritenersi offensiva perché ha scelto di usare proprio quella parola e non un termine neutro, e quindi il contenuto derogatorio degli slurs sopravviverebbe anche nei contesti indiretti. Altri autori (KRATZER 1999 e SCHLENKER 2007), invece, ritengono che il fatto che un parlante riporti un epiteto offensivo usato da un'altra persona non porta necessariamente a ritenere che debba condividere la stessa attitudine negativa. L'esempio discusso da Schlenker (2007: 31) è riportato in (18), mentre (19) lo ripropone con un adattamento per l'italiano:

- 18) I am not prejudiced against Caucasians. But John, who is, thinks that you're the worst honky he knows.
- 19) Io non ho pregiudizi contro i meridionali. Ma Matteo, che li ha, pensa che tu sia il peggior terrone che abbia mai conosciuto.

Le intuizioni sulla offensività o meno di una persona che pronunci uno slur all'interno del contesto della negazione, condizionale, domanda, e contesto indiretto possono essere verificate sperimentalmente, e i risultati ottenuti possono portare evidenza a supporto di una teoria piuttosto che un'altra. Ci sono stati diversi studi sperimentali sugli slurs nell'area della psicologia sociale, studi volti a indagare gli effetti (perlocutori) derivanti dall'enunciare slurs in presenza di individui appartenenti o meno al gruppo target (si veda, tra gli altri, CARNAGHI & MAAS 2007, FASOLI ET AL. 2013). Tuttavia, al momento, non esistono ancora studi che mirano a indagare le questioni legati al "significato" degli slurs, e a verificare le intuizioni riguardo alla sopravvivenza del contenuto offensivo nei vari contesti linguistici (SPOTORNO & BIANCHI 2015), e lo studio che presentiamo qui mira a colmare questa lacuna.

## **5. L'offensività degli slurs: uno studio sperimentale**

Abbiamo condotto uno studio sperimentale con lo scopo di verificare se il grado di offensività attribuito a una persona che enuncia uno slur nei contesti linguistici della negazione, antecedente del condizionale, domanda e contesto indiretto viene percepito come ugualmente, o meno, offensivo rispetto all'enunciazione di uno slur in isolamento. Come discusso nei paragrafi precedenti, le predizioni che possono essere derivate dalle teorie sul significato degli slurs sono le seguenti: secondo la teoria semantica classica, viene predetto che la carica denigratoria di uno slur, essendo parte del contenuto asserito, diminuisca se lo slur viene negato, ipotizzato, posto come domanda o riportato; secondo le teorie pragmatiche, invece, la componente offensiva degli slurs rimane inalterata (perché "esce fuori") nei contesti della negazione, condizionale e domanda; le teorie pragmatiche differiscono sulla predizione nei contesti indiretti: le teorie presupposizionali predicono che l'offensività di uno slur diminuisca nei contesti indiretti (visto che i *verba dicendi* costituiscono "tappi" per le presupposizioni), mentre le teorie che considerano

l'offensività di uno slur come una implicatura convenzionale predicono che la carica denigratoria rimanga invariata.

Per verificare queste predizioni, si è deciso di stabilire preliminarmente la carica offensiva degli slurs presentati in isolamento – in modo da avere dei valori di riferimento, una “baseline”; in un secondo momento si è proceduto a verificare il grado di offensività attribuito a una persona che enuncia gli slurs nei contesti linguistici sopra elencati.

### 5.1 Metodo

I partecipanti allo studio sono 132 studenti, di cui 90 donne, con una età media di 23 anni e 5 mesi, divisi in 4 liste. Lo studio consisteva in un questionario cartaceo, che comprendeva due parti. Nella prima parte, “baseline”, ai partecipanti è stato chiesto di valutare, su una scala a 7 valori, il grado di offensività di 32 parole presentate in isolamento. Le istruzioni che sono state date ai partecipanti per questa prima parte sono riportate in (20):

- 20) Siamo interessati a studiare l'offensività di certi termini. Per ognuna delle parole che troverà scritte qui di seguito, per favore indichi quanto lei ritiene quella parola offensiva, in una scala che va da 1 (“per nulla offensiva”) a 7 (“estremamente offensiva”), segnando con una croce il numero corrispondente.

Le 32 parole che sono state presentate, in un ordine randomizzato, nella baseline consistevano in: 8 slurs (SL), le loro 8 controparti neutre (CN), 8 controlli positivi (CP), e 8 “parolacce” (BW, per *bad words*). L'elenco delle parole è presentato nella tabella 1.

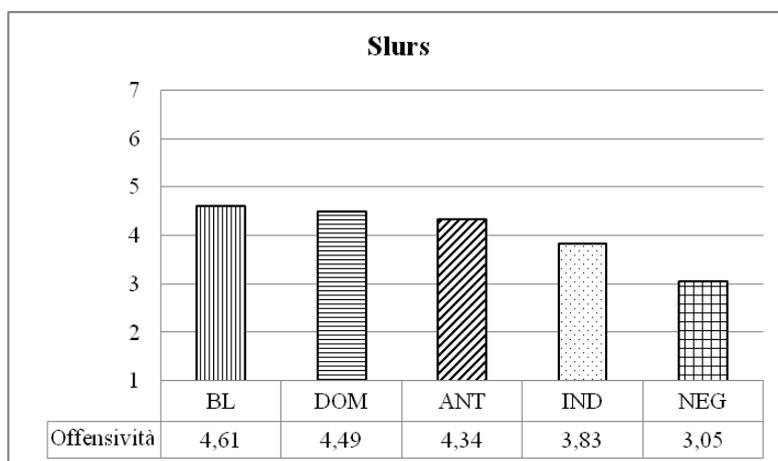
*Tabella 1:* Elenco delle 32 parole presentate nella baseline, divise nelle categorie degli slurs (SL), controparti neutre (CN), controlli positivi (CP) e parolacce (BW).

SL	CN	CP	BW
Frocio	Omosessuale	Oculista	Coglione
Negro	Persona di colore	Castano	Testa di cazzo
Ciccione	Sovrappeso	Mancino	Stronzo
Musogiallo	Cinese	Inquilino	Bastardo
Handicappato	Diversamente abile	Studente	Deficiente
Terrone	Meridionale	Adulto	Imbecille
Zitella	Nubile	Geometra	Idiota
Cruccho	Tedesco	Ciclista	Stupido

Nella seconda parte del questionario, “contesto linguistico”, ai partecipanti è stato chiesto di valutare, sempre usando una scala a 7 livelli, il grado di offensività di una persona che enuncia una frase che contiene una delle parole target (ossia, appartenenti alle 4 categorie SL, CN, CP e BW) incassata nei contesti linguistici della negazione (NEG), antecedente del condizionale (ANT), domanda (DOM) e contesto indiretto (IND). Le istruzioni date ai partecipanti per questa seconda parte

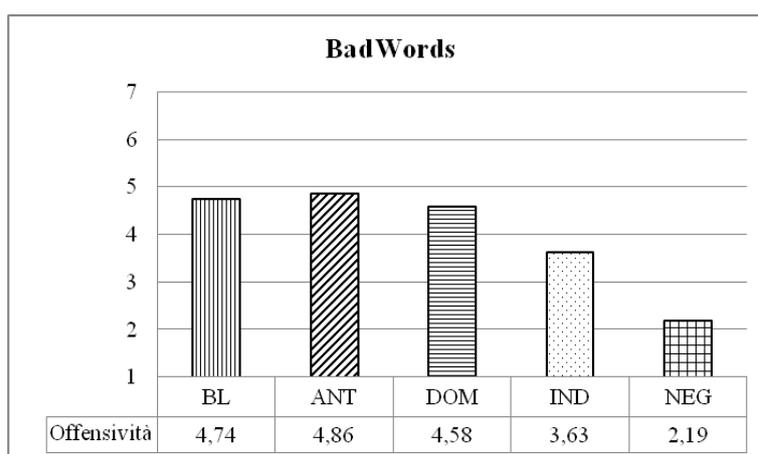


percepita comunque come offensiva, ma a un grado inferiore (3,83); (iii) quando lo slur viene negato, la persona che lo enuncia è considerata come meno offensiva (3,05). I gradi di offensività attribuiti agli slurs in isolamento (baseline, BL), e nei contesti linguistici sopra menzionati sono riportati nella Figura 2.



(FIG. 2) Media dell'offensività percepita (su una a scala a 7 valori) degli slurs presentati in isolamento (BL, a righe verticali), e nei contesti linguistici della domanda (DOM, a righe orizzontali), dell'antecedente del condizionale (ANT, a righe oblique), contesto indiretto (IND, a puntini), e negazione (NEG, a quadrati).

Gli altri epiteti volgari, che però non coinvolgono il riferimento a gruppi minoritari, le cosiddette *bad words*, esibiscono un comportamento fondamentalmente analogo: sono percepite ugualmente offensive quando compaiono all'interno di una domanda e condizionale, mentre la loro carica offensiva diminuisce leggermente nei contesti indiretti, e in maniera più consistente (non solo rispetto alla baseline, ma anche rispetto a quanto succede con gli slurs negati) quando vengono negate. I risultati vengono riportati nella Figura 3.



(FIG. 3) Media dell'offensività percepita (su una a scala a 7 valori) delle *bad words* presentate in isolamento (BL, a righe verticali), e nei contesti linguistici dell'antecedente del condizionale (ANT, a righe oblique), della domanda (DOM, a righe orizzontali), contesto indiretto (IND, a puntini), e negazione (NEG, a quadrati).

## 6. Discussione e conclusioni

I risultati dell'esperimento confermano le intuizioni presenti in letteratura per quanto riguarda l'offensività degli slurs quando questi vengono presentati all'interno di una domanda o antecedente del condizionale: la loro carica denigratoria non cambia sensibilmente rispetto a quella dello slur in isolamento. Questo dato è quindi compatibile con l'idea che la carica offensiva associata agli slurs esca dallo scopo di questi operatori linguistici, e venga proiettata su tutto l'enunciato, che quindi risulta offensivo.

Per quanto riguarda il comportamento degli slurs all'interno del contesto indiretto, avevamo visto come le intuizioni degli autori non concordassero: secondo alcuni (ANDERSON & LEPORE 2013a e POTTS 2007), la persona che riporta lo slur pronunciato da qualcun altro è da ritenersi comunque offensiva, mentre secondo altri (KRATZER 1999 e SCHLENKER 2007) l'offensività potrebbe essere attribuita solo alla persona che abbia effettivamente pronunciato lo slur, e non venire quindi "ereditata" da chi ne riporta le parole. Avevamo anche sottolineato come le teorie pragmatiche facessero predizioni diverse a questo proposito: se la carica offensiva di uno slur è da intendersi come una presupposizione, ci si aspetta che la carica offensiva non venga necessariamente attribuita al parlante, mentre se è una implicatura convenzionale, allora ci si aspetta che questa venga proiettata sull'intero enunciato. I risultati ottenuti dallo studio indicano che la persona che riporta uno slur attribuendolo ad un altro è considerata come offensiva (media di 3,83), ma questa offensività è comunque inferiore allo slur presentato in isolamento (media di 4,61).

Riteniamo che questo dato possa fornire supporto a una teoria presupposizionale degli slurs. Infatti, se la carica derogatoria degli slurs fosse una implicatura convenzionale, allora non ci si aspetta una differenza tra il contesto indiretto da un lato e domande e condizionali dall'altro lato, visto che le implicature convenzionali sono fortemente proiettive. Il fatto che la carica offensiva degli slurs diminuisca nei contesti indiretti potrebbe essere interpretato come evidenza a favore dell'ipotesi che si tratta di una presupposizione: visto che i *verba dicendi* costituiscono dei "tappi" per le presupposizioni, ci si aspetta che l'offensività venga di default attribuita alla persona che ha effettivamente pronunciato lo slur, e non a chi ne riporta le parole. Il fatto poi che il parlante sia comunque percepito come offensivo può essere spiegato assumendo che, sebbene la presupposizione di offensività nei confronti del gruppo target sia da attribuire a chi ha usato lo slur, il fatto che il parlante che lo riporta non abbia voluto dissociarsi apertamente dalla scelta di quel termine può essere interpretata ipotizzando che anche il parlante condivida quella presupposizione di disprezzo verso il gruppo target. In termini più formali, sebbene la presupposizione debba essere soddisfatta solo nel contesto introdotto dal *verbum dicendi*, può "traboccare" (*spill over*, KARTTUNEN 1974) anche nel contesto principale, ossia essere accomodata globalmente (HEIM 1992).

Il dato relativo alla offensività attribuita a una persona che enunci la negazione di uno slur (come nell'esempio (22)) è sorprendente: tutti gli autori, infatti, concordano nel ritenere che sia da ritenersi offensivo anche un enunciato che nega l'attribuzione di uno slur a un individuo. Invece, nel nostro esperimento la persona che enuncia una frase "S non è slur" è stata considerata decisamente meno offensiva non solo rispetto alla baseline, ma anche rispetto a tutte le altre occorrenze degli slurs negli altri contesti linguistici. Una possibile spiegazione, anch'essa in linea con un approccio presupposizionale agli slurs, è che almeno alcuni partecipanti abbiano interpretato la negazione dello slur come una negazione metalinguistica, ossia come la negazione

non del contenuto asserito con lo slur, ma della sua carica derogatoria. Ossia, riprendendo l'esempio in (22), l'enunciato potrebbe essere stato interpretato come in (23), ossia come correzione della carica derogatoria legata allo slur.

23) *Claudio*: “Lino non è un frocio, è un omosessuale”

A supporto di questa ipotesi esplicativa, si può ricostruire il ragionamento dei partecipanti nella seguente maniera. Di base, non è naturale asserire un enunciato negato (è poco informativo dire “non sta piovendo”, si preferisce asserire “c’è il sole” o altri enunciati positivi che apportano maggiori informazioni); esistono tuttavia delle situazioni particolari in cui è appropriato profferire la negazione di un enunciato; una di queste è quando si intende contraddire qualcosa che è stato esplicitamente asserito da qualcun altro. È quindi plausibile ipotizzare che, per poter valutare l'enunciazione di (22), alcuni partecipanti allo studio abbiano immaginato che quanto detto da Claudio (“Lino non è un frocio”) fosse da intendere come una obiezione a quanto asserito da qualcun altro (“Lino è un frocio”), obiezione che a questo punto può essere interpretata come “negazione metalinguistica”, ossia come una correzione non del contenuto asserito (“Lino è un omosessuale”), ma solo della carica denigratoria legata alla scelta di quel particolare epiteto denigratorio per riferirsi al gruppo target degli omosessuali. È ovvio che, in questo caso, Claudio, il parlante, non verrà percepito come offensivo.<sup>5</sup>

Si noti come il tipo di spiegazione qui fornito ricalchi quanto è stato proposto per spiegare quei casi, come (24), in cui la presupposizione solitamente associata al verbo *smettere* sembra essere bloccata:

24) *Leo* non ha smesso di fumare, perché di fatto non ha mai fumato.

Secondo Horn (1985), la negazione in (24) è una negazione metalinguistica, il cui scopo è quello di contraddire non il contenuto asserito, ma la presupposizione associata con l'attivatore *smettere*.

Stiamo attualmente conducendo un secondo studio sperimentale che mira a verificare come gli individui interpretino la negazione di enunciati che contengono slurs e epiteti offensivi, con lo scopo di appurare se l'opzione di interpretare la negazione come metalinguistica sia effettivamente rintracciabile in questo tipo di costruzioni.

L'ultimo aspetto che meriterebbe ulteriori approfondimenti riguarda la relazione tra slurs e gli altri epiteti peggiorativi, le cosiddette *bad words* o parolacce. Come sottolineato, queste due categorie di parole esibiscono un comportamento analogo, sia quando vengono considerate in isolamento (nella baseline), sia nei vari contesti linguistici, sebbene nel contesto linguistico della negazione le *bad words* siano percepite come meno offensive rispetto agli slurs. La questione però non può essere qui ulteriormente approfondita, soprattutto perché mancano delle ipotesi teoriche interpretative, visto che non siamo a conoscenza di studi che puntino ad analizzare il

---

<sup>5</sup> Ricordiamo che le frasi presentate nel questionario erano del tutto prive di contesto: questa scelta è stata dettata dalla volontà di non inserire elementi “soggettivi” che spingessero i partecipanti a valutare l'offensività percepita come minore o maggiore a seconda che il contesto in cui lo slur veniva pronunciato fosse stato presentato come amicale (si veda la nota 3), o dispregiativo. Tuttavia, si tratta ovviamente di una situazione sperimentale artificiale, ed è quindi probabile che i partecipanti abbiano comunque immaginato un contesto che giustificasse l'enunciazione di quella particolare frase.

“significato” delle *bad words* quando queste vengono usate in posizione predicativa<sup>6</sup>, come nel nostro esperimento. Riteniamo però che i risultati preliminari qui ottenuti possano dare delle indicazioni utili a chi volesse intraprendere una analisi di questa categoria di parole.

## **Bibliografia**

ANDERSON, Luvell, LEPORE, Ernie (2013a), «Slurring Words 1», in *Nous*, vol. 47, n. 1, pp. 25-48.

ANDERSON, Luvell, LEPORE, Ernie (2013a), «What did you call me? Slurs as prohibited words», in *Analytic Philosophy*, vol. 54, n. 3, pp. 350-363.

BACH, Kent (1999), «The myth of conventional implicature», in *Linguistics and philosophy*, vol. 22, n. 4, pp. 327-366.

BIANCHI, Claudia (2013), *Slurs: un'introduzione*, in LEONARDI, Paolo e PAOLUCCI, Claudio, a cura di, *Senso e sensibile: Prospettive tra estetica e filosofia del linguaggio*, vol. 17, Edizioni Nuova Cultura, pp. 41-46.

CARNAGHI, Andrea, MAASS, Anne (2007), «In-Group and Out-Group Perspectives in the Use of Derogatory Group Labels Gay Versus Fag», in *Journal of Language and Social Psychology*, vol. 26, n. 2, pp. 142-156.

CEPOLLARO, Bianca (2015), «In defence of a presuppositional account of slurs», in *Language Sciences*, vol. 52, pp. 36-45.

CROOM, Adam M. (2013), «How to do things with slurs: Studies in the way of derogatory words», in *Language & Communication*, vol. 33, n. 3, pp. 177-204.

FASOLI, Fabio, PALADINO, Maria Paola, CARNAGHI, Andrea (2013), «Le conseguenze del linguaggio omofobo su omosessuali ed eterosessuali», in *Psicologia sociale*, vol. 8, n. 2, pp. 177-192.

FREGE, Gottlob (1918), «Der Gedanke», in *Beitrage zur Philosophie des deutschen Idealismus*, 1, 58-77 (*Il pensiero*, trad. it. in FREGE, Gottlob (1988) *Scritti logici*, Guerini, Milano).

GRICE, Herbert Paul (1975), *Logic and Conversation*, in COLE, Peter, e MORGAN, Jerry L., a cura di, *Syntax and Semantics Volume 3: Speech Acts*, pp.41-58.

---

<sup>6</sup> Esistono lavori sugli *appositivi* di tipo peggiorativo (espressioni come “that bastard”), ma si tratta di una tipologia completamente diversa, visto che non contribuiscono alle condizioni di verità delle frasi in cui occorrono.

HEIM, Irene (1992), «Presupposition projection and the semantics of attitude verbs», in *Journal of semantics*, vol. 9, n. 3, pp. 183-221.

HOM, Christopher (2008), «The semantics of racial epithets», in *The Journal of Philosophy*, vol. 105, n. 8, pp. 416-440.

HORN, Laurence R. (1985), «Metalinguistic negation and pragmatic ambiguity», in *Language*, pp. 121-174.

JESHION, Robyn (2013), «Slurs and stereotypes», in *Analytic Philosophy*, vol. 54, n. 3, pp. 314-329.

KARTTUNEN, Lauri (1973), «Presuppositions of compound sentences», in *Linguistic inquiry*, vol. 4, n. 2, pp. 169-193.

KARTTUNEN, Lauri, PETERS, Stanley (1979), *Conventional Implicature*, in OH, Choon-Kyue e DINNEEN, David A., a cura di, *Syntax and Semantics, vol. 11: Presupposition*, New York Academic Press, New York.

KENNEDY, Randall (2008), *Nigger: The strange career of a troublesome word*, Vintage edition, New York.

KRATZER, Angelika (1999), «Beyond ouch and oops: How descriptive and expressive meaning interact», manoscritto disponibile su Semantics Archive.

MCCREADY, Eric Scott (2010), «Varieties of conventional implicature», in *Semantics and Pragmatics*, vol. 3, pp. 1-57.

PANZERI, Francesca (2016), «Gli slurs tra filosofia del linguaggio e linguistica», in *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio* vol. 10, n.1, pp. 64-67.

POTTS, Christopher (2005), *The logic of conventional implicatures*, Oxford University Press, Oxford.

POTTS, Christopher (2007), «The expressive dimension», in *Theoretical linguistics*, vol. 33, n. 2, pp. 165-198.

SCHLENKER, Philippe (2007), «Expressive presuppositions», in *Theoretical Linguistics*, vol. 33, n. 2, pp. 237-245.

SPOTORNO, Nicola, BIANCHI, Claudia (2015), «A plea for an experimental approach on slurs», in *Language Sciences*, vol. 52, pp. 241-250.

WILLIAMSON, Timothy (2009), «Reference, inference and the semantics of pejoratives», in ALMOG, Joseph e LEONARDI, Paolo, a cura di, *The Philosophy of David Kaplan*, Oxford University Press, pp. 137-158.